

Il partito insorge. Formigoni: «Fantasma». Bindi: «Don Abbondio»

Martinazzoli attacca il Ppi «Il congresso? Una caricatura»

ROMA. Il congresso dei Popolari? «Mi è sembrata una caricatura di un congresso della Dc, una sorta di casa di riposo per artisti lirici. Gorgheggiano ancora qualche romanzo di Verdi, ma non è più la Scala». Nicola Mancino? Fa parte della «parte più coriacea del professionismo politico democristiano». Rosy Bindi? «Sarebbe perfetta se non fosse così loquace e se non avesse un'attrazione fatale per tv e giornali. Rosy è come la Monaca di Monza: uno chiede e la sciagurata risponde». Franco Marini? «Un burocrate grigio». E peggio di lui sono Formigoni e Lattanzio. Massimo D'Alema? «È arrogante». Addio poetici e allusivi contorcimenti del sofferto gergo martinazzoliano. In una lunga intervista rilasciata ieri al *Corriere della Sera* l'ex segretario della Dc parla chiaro e diretto, e ne ha un po' per tutti. Uno sfogo amaro per l'esito del congresso del Ppi e un giudizio cupo, pessimistico, sulla situazione italiana. «Tutte le parole cambiano perché tutto resti come prima». Berlusconi è interpretato secondo lo sguardo disincantato del principe di Salina. Ma forse è peggio del gattopardismo. Quella del Cavaliere è «un'avventura che non avrà epiloghi dolci». Quanto a Buttiglione, il nuovo segretario del Ppi, Martinazzoli non rinnega di avergli in qualche modo aperto la strada («Se è lucido e coraggioso, potrà riscattarsi»), ma gli rimprovera di aver giudicato una «disfatta» il risultato elettorale di un partito «nuovo», che non poteva essere paragonato alla Dc. «I più spudorati immaginano che otto milioni di voti li abbia persi io». E invece il dibattito congressuale del nuovo partito è stato monco: «Mi ha colpito la rimozione totale della rovina

«Un dibattito di sopravvissuti». In un'intervista al *Corriere della Sera* Mino Martinazzoli formula giudizi spietati sul congresso del Ppi e su molti dei suoi dirigenti, da Rosi Bindi a Formigoni e Marini, senza risparmiare il candidato sconfitto Mancino. Reazioni altrettanto dure dall'interno del partito, sia dalla «destra» che dalla «sinistra». Intanto Beniamino Andreatta dice che non si dimetterà da presidente dei deputati.

ALBERTO LEISS

di Tangentopoli...un dibattito di sopravvissuti».

«Lui è Don Abbondio»

Le reazioni dall'interno dei Popolari non si sono fatte attendere. «Se io sono la Monaca di Monza», ha replicato Rosi Bindi - lui è senz'altro Don Abbondio. La assoluta mancanza di coraggio è un carattere dominante di tutta la sua gestione e credo anche alla base della sua scelta di lasciare all'improvviso il partito». Formigoni si fa una bella risata: «Martinazzoli, ah, ah, ah...Quando a parlare sono i fantasmi, non riesco a trattenerne le risate...». E capovolge sui sostenitori di Mancino (De Mita, Mattarella...) l'accusa di rappresentare il «vecchio» della Dc. Più moderato il commento dell'ex reggente, Rosa Russo Jervolino: «Le sue parole credo vogliono esprimere l'amarrezza di chi ha visto naufragare in congresso non solo una linea politica che lui stesso aveva ispirato, ma anche uno stile e una fermezza morale che si erano inaugurate con lui: basta guardare l'elenco di inquisiti presenti nel nuovo Consiglio nazionale e se ne comprendono il perché». E se Vito Lattanzio

reagisce attribuendo a Martinazzoli i «peccati più gravi»: «l'orgoglio e la superbia morale», anche un uomo mite come Leopoldo Elia protesta: «Ritengo davvero ingeneroso qualificare Nicola Mancino come espressione peculiare del professionismo politico. Egli si è candidato alla segreteria del Ppi con senso di abnegazione perché l'antagonista dell'on. Buttiglione avesse il massimo delle probabilità di successo». Non manca chi, come il deputato veneto Gianni Zen, accusa proprio l'ex segretario per «aver lasciato il Ppi nel momento peggiore, consentendo alle vecchie correnti, attraverso il marketing di Buttiglione, di riemergere e di cercare nuove rivincite». E Zen invita al silenzio tanto Martinazzoli, quanto De Mita.

Andreatta resta

Il Ppi, comunque, ha le sue grane anche a prescindere dalle incursioni giornalistiche dell'ex segretario. Dopo le dimissioni da capogruppo al Senato di Mancino (oggi ne discuterà il direttivo del gruppo), e di Mattarella dalla direzione del *Popolo*, l'on. Beniamino Andreatta, capogruppo alla Came-

ra, e anch'egli legato alla «sinistra», ha fatto sapere ieri di non avere intenzione di dimettersi pure lui. «Sono stato eletto presidente dai deputati - ha dichiarato Andreatta, ottenendo il plauso di Rosi Bindi e Rosa Russo Jervolino - e il vincolo di fiducia di chi mi ha eletto non è stato finora messo in discussione. Se dovessi dimettermi sarebbe come dire che nei confronti della nuova segreteria c'è un'incompatibilità così grave». C'è chi spinge perché passi la proposta di una gestione unitaria del partito avanzata da Buttiglione (anche se autorevoli esponenti della sinistra sono stati esclusi dal Consiglio nazionale): lo fa il senatore Saverio D'Amelio, che attacca su questo punto la Bindi, che si è detta contraria. «In un momento così delicato», dice D'Amelio, «si impone una gestione unitaria, la più equilibrata possibile. Perciò sarebbe bene che gli amici della sinistra, invitati da Buttiglione ad occupare incarichi di gestione, accettino con spirito di servizio».

E mentre anche Giuseppe Gargani polemizza con la Bindi (che lo ha accusato di aver sabotato l'elezione di Mancino), al Ppi giunge un «grande appello» da parte di Maurizio Gasparri, sottosegretario agli Interni e esponente di Alleanza nazionale: con chi meglio che con noi - dice in sintesi - Buttiglione potrebbe aprire un dialogo sulle cose che gli stanno a cuore (famiglia, aborto, solidarietà...)? Otterrà risposte positive? Per ora il nuovo segretario dei Popolari è impegnato in colloqui con i dirigenti delle altre forze politiche. Ha visto il socialista democristiano Ferri, e si incontrerà in questi giorni con Segni, Michelini, Casini, Bordon-



Mino Martinazzoli

Legha Nord 52 senatori su 60 «Espulsione per Rocchetta»

ROMA. Il senatore della lega nord Enzo Erminio Boso, leader della corrente «independentista», ha comunicato di aver raccolto a Palazzo Madama le firme di 52 senatori del Carroccio sui 60 eletti (mancano le firme di chi ha incarichi di governo e di chi fa parte del consiglio federale) e dovrà quindi valutare la petizione per chiedere l'espulsione dal movimento dell'on. Franco Rocchetta, sottosegretario agli esteri e presidente federale della Lega, che ha nei giorni scorsi attaccato violentemente il leader Umberto Bossi. Nel documento che i sottoscrittori stanno per mandare al consiglio federale della Lega e, per conoscenza, al segretario federale, si sottolinea che «in base agli articoli 9, 29 e 57 dello statuto... si chiede l'espulsione dell'on. Franco Rocchetta sulla base delle dichiarazioni dello stesso che stanno causando gravi danni all'immagine dello stesso movimento ravvedendo in lui e a chi lo sta spalleggiando la volontà di chiudere il movimento lega a stato di servilità del signor Berlusconi».

«Si chiede che - prosegue il documento - il segretario federale e il consiglio federale si riuniscano entro breve termine per prendere decisioni drastiche per chi come Rocchetta manca di dignità e di rispetto per tutti i componenti dello stesso movimento. Le capacità politiche del nostro segretario, on. Umberto Bossi, sono da considerarsi come grandi capacità di guida politica e istinto che pochi segretari politici hanno dimostrato negli ultimi 50 anni e non per uso come detto da Franco Rocchetta calunniosamente per sostanze stupefacenti». Secca la replica del presidente della lega Franco Rocchetta: «di commenti ne potrei fare a dozzine o... neanche uno. Dovrei lanciare una moneta. Mi consulterò con il consigliere diplomatico».

Consiglio riunito per scegliere il vice-presidente. Favoriti il progressista e il popolare

Partita a tre per il vertice del Csm Grosso e Capotosti in pole position

ROMA. Partita a tre per l'elezione del nuovo vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. In campo tre «laici» di valore: l'ex parlamentare missino Alfredo Pazzaglia, 67 anni, avvocato, indicato da Alleanza Nazionale; il professor Carlo Federico Grosso, 56 anni, docente di diritto penale all'Università di Torino, progressista, e Carlo Alberto Capotosti, 52 anni, ordinario di istituzioni di diritto pubblico alla Sapienza di Roma, indicato in Parlamento dal Partito Popolare dopo la clamorosa bocciatura di Gargani.

Questa mattina dalle dieci in poi, il plenum di Palazzo dei Marescialli, presieduto dal Presidente della repubblica, si riunirà in conclave per scegliere il successore di Giovanni Galloni. Al primo punto all'ordine del giorno la «verifica titoli», in pratica la convalida degli eletti, subito dopo l'elezione del vicepresidente. Anche se, da indiscrezioni circolate nella tarda serata di ieri, sembra che Scalfaro sia orientato a chiedere uno slittamento del voto a domani. I candidati, sarebbe il ragionamento del Presidente della Repubblica, presentino un programma, delle linee guida, i vari gruppi si incontrino per trovare una soluzione che raccolga il più ampio consenso, poi si proceda alle votazioni. Al primo turno risulterà eletto il candidato che avrà ottenuto la maggioranza assoluta dei voti. Non meno di 17 sui trentatré membri del consiglio, anche se, come è consuetudine, il presidente Scalfaro deporrà una scheda bianca nell'urna. Se, come è più che probabile, nessuno dei tre candidati raggiungerà questa percentuale, si procederà ad una seconda e ad una terza votazione. A quel punto sarà eletto chi avrà ottenuto il maggior numero di consensi.

Fols si ritira

A conti fatti la seduta di questa mattina riserverà un'altra brutta sorpresa per il governo Berlusconi che proprio sulla giustizia e sul rapporto con i magistrati ha accusato i colpi più clamorosi. Dopo le polemiche sul decreto «salvaladri», gli attacchi al pool milanese di mani

ENRICO FIERRO

polite e le sciabolate televisive di Sgarbi a Borrelli e Di Pietro, Forza Italia è stata costretta a ritirare la candidatura del professor Sergio Fols, 62 anni, docente di diritto costituzionale all'Università la Sapienza di Roma, e a ripiegare sul nome dell'avvocato Alfredo Pazzaglia, di Alleanza Nazionale. Ma anche per l'ex parlamentare missino le speranze di successo sono poche. Forza Italia, Lega e Alleanza Nazionale, possono contare infatti su sei voti di partenza destinati, nella migliore delle ipotesi, a diventare nove se si aggiungeranno quelli dei tre magistrati eletti nelle fila di Magistratura indipendente, la corrente di destra dei giudici italiani.

Parte da un pacchetto di voti più consistente il candidato su cui puntano progressisti, «togati» dei

Movimenti riuniti e di Magistratura democratica. Il professor Grosso, infatti, può contare su dodici voti, che possono diventare tredici se all'ultimo momento il professor Capotosti, legato ai Popolari, deciderà di ritirare la candidatura. In ogni caso saranno i voti del gruppetto dei magistrati eletti nelle liste di Unità per la Costituzione, la corrente di centro-sinistra, a decidere chi sarà il vicario di Scalfaro a Palazzo dei Marescialli. Le preferenze degli otto consiglieri di Unicost oscillano tra il popolare Capotosti e il progressista Grosso. L'incertezza riguarda non tanto i nomi - i due docenti universitari raccolgono la stima unanime dei magistrati -, quanto piuttosto il tipo di risposta da dare al governo. «Un punto è certo - dice Marcello Matera, di

Unicost - non voteremo un vicepresidente «omogeneo» all'area di governo. In questa fase siamo molto più attenti ad una soluzione che sia la più forte possibile e che non dia il segno di un appiattimento sulla linea politica della maggioranza. Allo stesso tempo, però, è interesse di tutti i magistrati italiani non proporre una posizione di forte rottura con l'area governativa».

«Logica istituzionale»

Facciamoci guidare da una «logica istituzionale», dice invece un altro consigliere di Unicost, Gioacchino Izzo, il magistrato più votato d'Italia. Come collocare il Csm rispetto al governo e alle polemiche di questi mesi? «Semplice - è la risposta - il Csm non si colloca, questa istituzione deve essere «raffreddata» e deve poter dialogare con governo e Parlamento in una logica di reciproco rispetto». Incerti sul da farsi anche i due «laici» proposti dalla Lega di Bossi. «No, non è proprio indispensabile che il vicepresidente del Csm sia un uomo omogeneo alla maggioranza di governo, l'importante è che sia una persona intelligente e capace. Del resto per il Csm non si pone un problema di governabilità», è l'opinione di Franco Fumagalli, ex presidente del sindacato degli avvocati milanesi.

Insomma, a meno di sorprese clamorose, le riunioni che fino a tarda sera si sono succedute a ritmo frenetico fra i vari gruppi che compongono l'assemblea del Csm, ci dicono che questa mattina da Palazzo dei Marescialli verrà un'altra brutta sorpresa per Silvio Berlusconi, con l'elezione di un vicepresidente in ogni caso poco gradito e non in linea con i suoi disegni di «normalizzazione» della magistratura italiana. Tra i sogni che sfumano anche quello di Giuseppe Gargani, l'ex presidente della Commissione giustizia di Montecitorio. Se non fosse stato bocciato dal Parlamento, forse la poltrona di vicepresidente del Csm sarebbe stata sua. Ma «uomini così nelle istituzioni sarebbero pericolosi». Parola della «pasionaria» del Ppi, Rosy Bindi.

L'organo di «governo» dei magistrati 33 membri, presiede Scalfaro

Sono trentatré i membri del Consiglio superiore della magistratura. A presiedere l'assemblea di Palazzo dei Marescialli, che si riunisce nell'aula intitolata a Vittorio Bachelet, è il capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, altri due membri di diritto sono il presidente e il procuratore generale della Cassazione, Brancaccio e Sgrol.

Dieci sono i consiglieri «laici», nominati da Camera e Senato in seduta congiunta. Due sono di Forza Italia, i costituzionalisti Sergio Fols e Agostino Viviani; due della Lega, gli avvocati Franco Fumagalli e Gian Vittorio Gabri; due di Alleanza Nazionale, gli ex parlamentari Alfredo Pazzaglia e Franco Franchi.

L'opposizione può contare su quattro consiglieri, i docenti universitari Giovanni Fianadaca, Carlo F. Grosso e Andrea Proto Pisanì, indicati dal Progressisti, e il Popolare Piero Alberto Capotosti.

Venti i membri togati, eletti all'inizio di luglio dagli oltre settemila magistrati italiani. Otto sono di Unicost: Gioacchino Izzo, Gaetano Fiduccia, Italo Ghitti, Antonio Frasso, Marcello Matera, Francesco Giardino, Giuseppe Gennaro, Libertino A. Russo.

Tre di Magistratura indipendente, che perde due consiglieri: Antonello Mura, Antonio Patrono, Fausto Zuccarelli.

Cinque di Magistratura democratica, che ne aveva quattro: Franco Siena, Claudio Castellì, Marco Pchetti, Alessandro Pennasilico, Giampaolo Dusì.

Quattro dei Movimenti riuniti, ne avevano tre: Vladimiro Zagrebelsky, Saverio Felice Mannino, Sergio Lari, Francesco P. Fiore.



550.000 CITTADINI IN SETTE MESI HANNO ADERITO AL PDS.

HAI MAI PENSATO DI FARLO ANCHE TU?

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____

Nome _____

Età _____ Professione _____

Indirizzo _____ Cap _____

Città _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324
Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.